



Una scena di «Era il 29 aprile...»

Primeteatro. «Era il 29 aprile...»

Bulgakov il teatrante

NICOLA FANO

Era il 29 aprile... ovvero «Era meglio "La navigazione a vapore" di Armin Stolper dal romanzo teatrale di Bulgakov traduzione di Aldo Nicolaj regia di Marco Lucchesi scene di Sergio Tramonti costumi di Camilla Righi musiche di Alfredo Messa. Interpreti: Renato Campese e Nicola Pistoia Roma, Teatro Due.

Censori e burocrati prevaricatori, direttori artistici che vendono fumo e fumatori che vendono arte, attori vana gloria e direttori di compagnia avari insomma il labirinto teatrale pensato da Bulgakov e sottoposto ai furori del periodo più nero dell'Unione Sovietica non è troppo differente da quello che abbiamo ogni giorno sotto gli occhi qui dalle nostre parti. Lo spettacolo di Marco Lucchesi e Sergio Tramonti (perché le scene hanno la loro notevole importanza anche nell'impostazione registica) punta molto su questa rispondenza di nefandezze pubbliche intorno ai bolioni dell'arte.

La storia che si racconta, del resto, è quella di un autore di teatro che cerca di far arrivare alla ribalta un suo testo e, per raggiungere il proprio fine, si trova costretto a venire ai patti un po' con tutti dal primattore smanioso al burocrate di corte cervello, dal censore spietato al critico indovino. Una brutta battaglia, tanto che alla fine l'autore preferisce il suicidio ovviamente senza aver visto sulla scena neanche un attimo, il proprio testo.

L'educazione agile e piacevole firmata da Armin Stolper (l'autore che vive e opera nella Germania democratica) cerca di mettere in massimo risalto

l'ironia - quel gusto un po' asurdo - tipico di Bulgakov (e ancor più delle sue descrizioni della burocrazia sovietica si pensi ai suoi *Taccuini*) Chiave di lettura questa, che l'allestimento in scena al Teatro Due sposa completamente affidando tutto il piacere della satira all'interpretazione di Renato Campese e di Nicola Pistoia. Parallelemente, però una scenografia pericolosamente inclinata e cosparsa di botole quasi infernali dà l'idea di un mondo lastricato di pentoli e trabocchetti (il casiere del teatro e il censore, per esempio, escono fuori proprio dal sottosuolo tra ombre e luci rosse). Insomma ancora una volta Lucchesi e Tramonti (come già per *La grazia umana*, primo lavoro in cartellone al Teatro Due) hanno saputo dare una chiave specifica di lettura dello spazio teatrale ristretto della sala di Vicolo Due Macelli, segno ulteriore che lavorare in un piccolo teatro non significa solo progettare in piccolo.

In scena, Nicola Pistoia è l'autore suicida, quindi saggiamente nevrionico vittima predestinata di una società che non concede spazio alla creatività Renato Campese, invece, veste i panni di tutti gli altri personaggi una prova decisamente impegnativa che Campese affronta con vigore, ma che qualche volta cade nel non medietistico, così di tutto credibile, per esempio, quel censore il quale, più che un burocrate con un perverso disegno in testa, sembra la riproduzione bozzettistica del diavolo. Ma insomma, fra i non medietistici, così di tutto credibili, vacui reggioni di entusiasti e critici biliosi, sembra proprio che questo nostro mondo non sia troppo lontano da quello oligarchico e baffuto sbelfeggiato da Bulgakov.

Il Consiglio d'Europa riunito ieri a Stoccolma ha raggiunto un compromesso per la pubblicità in tv

Intanto nove grandi registi lanciano un appello: «Proteggiamo la ricchezza e la cultura dei nostri film»

45 minuti per fare spot



La Masina, Mastrolanni e Fellini durante le riprese di «Ginger e Fred», film-satira sulle tv commerciali

I lungometraggi d'autore dovrebbero avere, al massimo uno spot ogni 45 minuti. È il compromesso raggiunto ieri a Stoccolma dai 22 ministri del Consiglio d'Europa Italia, Francia e Spagna per la tutela della produzione europea. Ora tocca alla Cee, che si appresta a varare una sua direttiva sulla tv. Nuove adesioni alla proposta Pci-Sinistra indipendente per liberare i film dall'orgia di spot.

ANTONIO ZOLLO

ROMA • Lo spot non entra nel film come un corpo estraneo indifferente, un puro riempitivo, ma come un virus, che lo uccide. Gli spot possono stare prima del film, o dopo, o nell'intervallo tra un tempo e l'altro, ma non dentro. Così si conclude l'appassionato appello dello scrittore Ferdinando Camon, a tutela dell'integrità dei film in tv, apparso ieri sulla prima pagina de *La Stampa*. L'articolo di Camon è in riferimento alla proposta lanciata da Pci e Sinistra indipendente per l'abolizione degli spot nel film.

La pubblicità che frantuma i film in tv e la difesa delle culture europee e delle industrie ad esse connesse sono diventati ormai problemi all'ordine del giorno in Italia e nelle sedi europee, anche se si debbono registrare indicazioni contraddittorie, come quelle giunte ieri da Stoccolma. Tuttavia, il compromesso raggiunto dai 22 ministri delle Poste segna una soluzione interlocutoria e, del resto, le deliberazioni del Consiglio d'Europa non hanno carattere vincolante, a differenza delle direttive Cee. «Non escludo», afferma l'eurodeputato comunista Roberto Barzanti autore della proposta di delibera Cee sulla tv europea - che proprio le elaborazioni e le proposte maturate nella commissione Cee e nel Parlamento europeo abbiano spinto il Consiglio d'Europa ad accelerare i tempi. Certamente, pare sin-

golare che due istituzioni europee non debbano agire in sintonia, per definire una politica dell'audiovisivo, raccogliendo le esortazioni del presidente Mitterrand, il quale sottolinea giustamente che questa è una delle tre sfide decisive che attendono l'Europa. Per altro verso, non vorrei che il compromesso di Stoccolma sia nato anche per condizionare le nostre scelte. A una prima lettura - aggiunge Barzanti - il testo di Stoccolma ribadisce alcune elaborazioni Cee, su altri punti privilegia soluzioni di profilo basso o suscettibili di interpretazioni controverse. In particolare, credo che per la quota di programmazione tv da riservare alla produzione comunitaria non si possano adottare formulazioni vaghe.

Il compromesso sancito ieri, sui punti cruciali, afferma 1) libertà di trasmissione e ricezione in Europa il riferimento alla tv da satellite sovranazionale. L'Italia era per riservare agli Stati la possibilità di interrompere la ricezione, 2) per la pubblicità indiretta di affollamento del 20% orario e del 15% giornaliero (la proposta Cee prevede il 18% or-

ario), 3) interruzioni pubblicitarie ogni 45 minuti per i lungometraggi d'autore e opere tv, ogni 30 minuti per i notiziari, ogni 20 minuti per le altre trasmissioni, 4) divieto di pubblicità per il tabacco, severe restrizioni per alcolici e medicinali, 5) non ingerenza degli sponsor nei programmi, 6) impegno dei 22 Stati a raggiungere progressivamente e quando sarà possibile una proporzione maggioritaria di programmi europei. Quest'ultimo punto rappresenta una sconfitta per la posizione francese, sostenuta anche da Spagna e Italia. Il ministro di Francia, Catherine Tasca, ha tentato di ottenere che si fissasse una quota del 50-60% a favore della produzione europea, in modo da non regalare all'industria statunitense la gran parte delle 300mila ore di programmi.

Il ministro inglese Timothy Renton saranno necessarie nel 1993 per alimentare il sistema televisivo continentale. In definitiva, il compromesso di ieri reca vistose tracce dei grossi contrasti esistenti tra i diversi paesi, delle pressioni massicce operate dalle lobbies pubblicitarie, queste, ad esempio, temono la dicitura adottata in sede Cee per la pubblicità, le cui interruzioni sono riservate agli intervalli naturali. Ad esempio, spiega Barzanti, l'intervallo tra primo e secondo tempo del film.

La difesa delle culture europee, segnatamente nel campo dell'audiovisivo, è l'oggetto di un appello lanciato da nove prestigiosi registi in occasione del primo Premio europeo del cinema. Il testo è firmato da Ingmar Bergman, Theo Angelopoulos, Bernardo Bertolucci, Claude Goretta, Istvan Szabo, Jim Menzel, Wim Wenders, Eric Rohmer e Claude Chabrol. «Il cinema europeo», affermano i nove registi - che ha dato la vita a tanti capolavori è lentamente allontanato dagli schermi televisivi e cinematografici europei di qui la necessità di proteggerlo dall'orrore di un gusto artistico standardizzato, preservando l'ammirevole ricchezza della diversità europea. Non abbiamo altro fine che la promozione della cultura europea e la promozione del cinema, affinché esso riceva l'attenzione che gli è dovuta e possa trovare un pubblico in tutto il mondo».

Cinema A Firenze i popoli del rock

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROBERTA CHITI

FIRENZE Questa volta Yoko Ono si è tenuta alla larga. Solo una telefonata a un produttore, David Wolper, e il «regalo incondizionato» di duecento ore di filmati inediti nascosti nei cassetti di casa Lennon. Andrew Solt, il regista specializzato in «vite dei grandi» (era suo anche *This is Elvis*), ha lavorato di forbici per più di un anno. *Imagine John Lennon* racconta vita, morte e miracoli del musicista in soli cento minuti.

A presentarlo in anteprima all'Italia è il Festival dei popoli, l'annuale appuntamento con il cinema di documentazione, al via stasera (fino al 3 dicembre) sugli schermi di Alfieri e Fiamma. Dalle sedute di registrazione del disco *Imagine* ai filmati girati da lui e Yoko, il film di Solt è un concentrato di feticci, un album di ricordi a cui manca soltanto il fatidico cuffio di capelli (ma non è detta l'ultima parola). *Imagine* a parte, sarà comunque un Festival dei popoli «on the rock». Una pacchia per divinatori di gruppi live (ci sarà una Patti Smith del '77, recentissimi Los Lobos, Eurythmics in Giappone), di omaggi ai classici del jazz (per Charlie Parker è la stagione d'oro, ma vedrete anche Duke Ellington, Dizzy Gillespie), nuove leve del rock sovietico, vecchie glorie dell'Inghilterra, e via suonando. A tutto impegno per la parte forte della sezione Documentari da tutto il mondo, ma in particolare dai paesi dell'apartheid (*Cronache sudafricane*), dalla Russia (un *Processo* critico alla Rivoluzione d'Ottobre), dalla Colombia dei discendenti Maya (*Two Hands*). An data è intorno alle arti dei nativi, invece, con un pugno di rari, succulenti filmati vedrete una ricostruzione del mito Buster Keaton attraverso testimonianze e interviste, un Derek Jarman che si confessa alla macchina da presa e, della serie «scrittori perduti», un'indagine fino all'ultima riga sul mistero dei capitoli mancanti a *Preghiere esaudite*, il libro pubblicato postumo di Truman Capote. Intanto, la Fininvest ha annunciato che il programma *Antropos* di Retequattro sceglierà uno dei filmati di «antropologia urbana» prodotti dalle scuole di Firenze e lo «Inlaraz» con possetta professionali. Un premio in forma di «remake».

Sanremo Festival, tutto rinviato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANCARLO LORA

SANREMO L'amministrazione comunale quadripartita di Sanremo prende tempo e la giunta municipale rinvia ogni decisione sull'assegnazione dell'organizzazione del Festival della canzone 1989 in lizza sono rimasti in due: Marco Ravera ed Adriano Aragozzini, entrambi ben appoggiati in casa dc e alla sede Rai. Ed è scontro aperto tra le correnti democristiane, tanto aperte e vivace da creare serie difficoltà alla maggioranza sanremese. Si è passati anche alle parole grosse, alla ammissione di minacce, di ricevimento di lettere anonime, e ad affermare tutto ciò che il vicesindaco socialista Carlo Conti il quale ha ribadito che il suo partito vuole designare con una delibera di giunta l'organizzatore. Che gli uomini del palazzo Rai siano intervenuti verso il Comune di Sanremo non lo nasconde più nessuno né i democristiani, né i socialisti. In seno alla Dc sanremese si sono formati due gruppi uno comprendente il sindaco Leo Pippione e il segretario del comitato comunale Napoleone Cavaliere favorevole alla riconferma di Marco Ravera, l'altro guidato dall'assessore agli Affari speciali (quello che si occupa della casa da gioco) Agostino Carnevale, sostenitore di Adriano Aragozzini. I comunisti chiedono che l'organizzazione del festival venga decisa in Consiglio comunale vagliando le varie offerte, ma un loro ordine del giorno in tal senso non è stato approvato dal Consiglio, riscuotendo soltanto l'astensione del vicesindaco socialista La Dc cerca di guadagnare tempo, di non affrontare la pratica che non figurava all'ordine del giorno del Consiglio comunale riunitosi ieri sera, che la giunta non ha discusso ieri e che non discuterà neppure in questa settimana. «Se ne parlerà la prossima settimana», ha dichiarato l'assessore al Turismo, il repubblicano Pino Fassola. Mettere assieme i cocci non sarà facile. Cosa si nasconde dietro questa battaglia per il festival? La domanda viene posta con insistenza non soltanto negli ambienti politici ma anche tra la gente di Sanremo pur abituata a tanti scandali anche a quello del tentativo mafioso di cinque anni fa di impossessarsi della casa da gioco e che mandò in galera gli uomini più in vista dell'amministrazione comunale, sindaco dc compreso.

A Cremona il gruppo di Philippe Genty presenta un balletto «rivoluzionario»

Il balletto

La danza dei fantocci

Si intitola *Desirs Parade* la deliziosa novità per fantocci danzanti e movimenti illusionistici proposta dalla compagnia Philippe Genty al «Ponchielli» di Cremona, in una rassegna di danza per certi versi rivoluzionaria. Dopo Maguy Mann (con *Ceneventola*) e Pina Bausch e in attesa di una *Vedova allegra* con la Savignano e dei *Momix*, in febbraio, Genty ha letteralmente stregato i cremonesi.

MARINELLA GUATTERINI

CREMONA Toccata e fuggita dalla brumosa città di Stradivari per i bravi animatori e ballerini del gruppo francese di Philippe Genty. Ma di lui e del suo spettacolo si sentiva parlare molto presto. E proprio come di una novità. Per che pur essendo indirettamente figlio di molti spettacoli trasformisti di movimento con oggetti e materiali (dobbiamo subito pensare ai pionieri svizzeri Mummenschanz e anche ai broncolagisti Momix) in una maniera quando viaggiano con pile e ombre cinesi sotto il braccio) questo *Desirs Parade* trova la sua specificità nei fantocci e si esalta per una volta in un immaginario impegnato pungentemente socio-politico ed europeo che diverge dai sogni al massimo integgiati di qualche psicologismo dei suoi più noti predecessori.

Per prima cosa Philippe Genty non imprigiona il suo show in una sequenza di «numeri» slegati gli uni dagli altri. Così riesce invece una sorta di *gimkana* tra due soggetti che si rincorrono per sovrapporsi giungendo nel finale a una sorta di epilogo morale sempre che lo si voglia riconoscere come tale. La prima scena, dentro il palcoscenico nudo, vede un uomo tenuto, anzi

trattenuto da molte cinghie. Sono le costruzioni, i legami sociali, dice Genty. Quest'uomo scompiagato ma con cappello tenta di afferrare qualcosa ma proprio i suoi simbolici legami glielo impediscono. Prima si tratta di un paio di forbici appese a un filo in alto, poi di una donna. Infine, del potere in senso lato ma qui materializzato dalla Statua della libertà nella quale l'uomo per la prima volta si slega e si identifica con esiti beffardamente rovinosi visto che dopo un attimo di gloria si sfracella al suolo.

Anche i fantocci del mondo immaginario di Genty fanno, in genere, una brutta fine. Ma le loro disgrazie, se si possono dire tali, propongono una gamma di emozioni e si esprimono in una serie variabile di personaggi esotici di sfumature. Per prima appare una fantoccia-sigronna manovrata abilmente dagli animatori in nero e incappucciati come nel *Buraku* giapponese. Costei flirta e si pavoneggia con fasciosa grazia felina in un normale placenta in *cellophane* da dove è nata. Da crisalide si trasformerà in farfalla con ali che arrivano quasi a toccare la graticcia del teatro. Ma non appena tocca questo suo illusorio olimpo ecco inesorabili



Il balletto di Philippe Genty

le del declino. La sua plastica si raggrinzisce e lei, *opla*, ritor na ad essere un misero sacchetto di *cellophane*. Meno crudele la vicenda di un feto ballenno (si proprio un feto tutto dinoccolato e esilissimo) che sprizza fuori da un grande calderone bollente l'intera di emulare Rudolph Nureyev di toccare il cielo di proiettare sopra i fumi della sua pentola finché le mani dei nen servi di scena

non faranno di lui un pesce guizzante e uno struzzo che annusa la sabbia di un deserto naturalmente immaginifico con un buffo valzer di sedie a sdraio Cercherà un omino yankee con la sua piccolissima sedia a sdraio e la sua bandiera a stelle e strisce di adattarsi su un enorme palla gonfiata di gas. Ma a causa di insopportabili correnti d'aria sarà spazzato via nessuna piega era comunque un «gasato»

Musica Auguri ai solisti aquilani

Vent'anni di «solistitudine» festeggiano i Solisti Aquilani con un concerto di gala stasera alle 21, presso la sala del Consiglio Regione d'Abruzzo (palazzo dell'Emiciclo) all'Aquila. Ospite d'eccezione Renato Bruson che interpreterà le struggenti canzoni di Tosti, mentre Roman Vlad ha contribuito al musicale complessivo con una sua composizione, la musica per archi n. 2 *Sempre di nuovo* (*Immer wieder*), dedicata appunto ai Solisti.

Nato nel fatidico '68 per iniziativa di Vittorio Antonellini con l'ausilio della Società Aquilana dei Concerti «B. Bartolotti» e del suo direttore artistico Nino Carloni, il complesso strumentale si è costruito nel tempo un patrimonio prezioso di esperienze. Un repertorio attento che spazia dal barocco alla musica contemporanea, l'interesse per i compositori italiani e per i musicisti meno noti, tutte le iniziative che hanno caratterizzato l'attività dei Solisti, li ha condotti infine oggi a un altro progetto di ampio respiro in collaborazione con l'Università di Miami che vede coinvolti giovani musicisti di ottimo livello per una reciproca divulgazione delle due culture musicali: quella italiana e quella americana. Risultati orgogliosi, cui la serata di oggi espone la completezza fra la luminosità melodica di *Serenata* la nostalgia della *Chanson de l'Adieu* o di *Maha* - tanto per citare alcuni dei titoli più famosi di Tosti - oppure ancora con *L'Elegia* e *Tarantella* di Bottesini per contabbasso e archi e l'opera «nuova» di Vlad Buoncompagni, Solisti. □ RB

28 NOVEMBRE '88

CTE

CERTIFICATI DEL TESORO IN EUROSCUDI

L'investimento ancorato alla moneta europea

I CTE sono titoli dello Stato Italiano in ECU (European Currency Unit), cioè nella moneta formata dalle monete degli Stati membri della Comunità Economica Europea.

Interessi e capitale dei CTE sono espressi in ECU, ma vengono pagati in lire sulla base della media delle parità Lira/ECU dei primi 20 giorni del mese di ottobre di ogni anno.

I RISPARMIATORI POSSONO SOTTOSCRIVERLI PRESSO GLI SPORTELLI DI BANCA D'ITALIA, ISTITUTO BANCARIO S. PAOLO DI TORINO, MONTE DEI PASCHI DI SIENA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, BANCO DI NAPOLI, BANCO DI SICILIA, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA, BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA, NUOVO BANCO AMBROSIANO, BANCA MERCANTILE, BANCO DI SANTO SPIRITO, BANCA EUROBILIARE, BANCA POPOLARE DI NOVARA, CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE, CASSA DI RISPARMIO DI TORINO, ISTITUTO CENTRALE BANCHE E BANCHIERI, ISTITUTO CENTRALE DELLE BANCHE POPOLARI ITALIANE, ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE, CITTABANK, BANQUE PARIBAS, MIDLAND BANK, SOCIÉTÉ GÉNÉRALE, REPUBLIC NATIONAL BANK OF NEW YORK, BANQUE NATIONAL DE PARIS.

Sono disponibili a partire da 1.000 ECU e offerti alla pari, il prezzo di sottoscrizione in lire è ottenuto sulla base del rapporto Lira/ECU del 24 novembre.

Le «banche abilitate» possono regolare le sottoscrizioni dei «non residenti» direttamente in ECU.

I CTE sono quotati presso tutte le Borse Valori italiane, ciò consente una più facile liquidabilità del titolo in caso di necessità.

In sottoscrizione il 28 e 29 novembre

Prezzo di emissione in ECU	Tasso lordo di interesse	Durata anni
100%	8,50%	5

CTE

L'INVESTIMENTO CHE PARLA EUROPEO

L'Unità
Venerdì
25 novembre 1988

25